



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

335^a seduta: mercoledì 26 ottobre 2011

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)

- **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

- **(Tabella 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE, <i>relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità</i>	Pag. 3, 4, 17 e passim
ASCIUTTI (PdL), <i>relatore sulle tabelle 13 e 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità</i>	9, 11, 17 e passim
* BLAZINA (PD)	3, 4
FRANCO Vittoria (PD)	7, 10
GALATI, <i>sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	17, 18, 19 e passim
* GARAVAGLIA Mariapia (PD)	5, 21, 22
MARCUCCI (PD)	11, 20
PITTONI (LNP)	21
* RUSCONI (PD)	14, 18, 22
* VITA (PD)	18
ALLEGATO (<i>contiene i testi di seduta</i>)	23

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Interviene il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca Galati.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(2969) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2012 e bilancio pluriennale per il triennio 2012-2014

- **(Tabella 2)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014 (*limitatamente alle parti di competenza*)
- **(Tabella 7)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014
- **(Tabella 13)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014

(2968) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità.* L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2969 (tabelle 2, 7 e 13) e 2968 sospeso nella seduta di ieri, nel corso della quale sono state svolte le relazioni introduttive.

Colleghi, propongo, di svolgere una discussione generale congiunta per i singoli stati di previsione dei Ministeri di riferimento, nonché per le connesse parti del disegno di legge di stabilità. Non essendovi osservazioni, dichiaro aperta la discussione generale congiunta sui disegni di legge di stabilità e di bilancio in relazione a tutti gli ambiti di competenza.

BLAZINA (PD). Signor Presidente, nel mio intervento non farò osservazioni di carattere generale, lasciando la trattazione di questo aspetto ai colleghi che interverranno successivamente ed anticipando sin d'ora la mia piena condivisione di quanto essi diranno, ciò anche in considerazione di quanto inserito nello schema di rapporto contrario che presenterà il mio Gruppo.

Vorrei invece intervenire su due questioni specifiche che riguardano sia il tema della scuola, con particolare riferimento alle penalizzazioni operate dalla presente manovra finanziaria a danno delle scuole di lingua slovena, sia la questione del definanziamento dei fondi per l'editoria.

Quanto al primo tema, mi sembra importante sottolineare che si sta parlando di una parte della popolazione del nostro Paese, non quindi di

marziani, ma di cittadini italiani di lingua slovena. Negli ultimi tre anni i provvedimenti del ministro Gelmini hanno fortemente penalizzato il sistema scolastico italiano di cui fanno parte anche le scuole di lingua slovena e bilingui, ovvero scuole riconosciute da Convenzioni internazionali e dalla legge n. 38 del 2001 di tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli – Venezia Giulia.

A seguito del decreto correttivo di luglio è infatti in corso la predisposizione dei piani della razionalizzazione della rete scolastica, su cui tuttavia interferisce nuovamente l'articolo 4, commi 75 e 76, del disegno di legge di stabilità. Giudico pertanto estremamente scorretto intervenire in corso d'opera, tanto più che così facendo si mettono in difficoltà accordi già raggiunti in sede locale, con effetti devastanti per l'intero sistema scolastico.

Ribadisco che, per le scuole di lingua slovena, questo ulteriore previsto innalzamento del numero minimo degli alunni necessari per avere l'autonomia scolastica potrebbe avere effetti veramente dannosi, anche perché ci stiamo riferendo a scuole il cui numero di studenti frequentanti è naturalmente molto ridotto e per le quali le norme attuali prevedono determinate certezze. Per effetto dei tagli previsti verrebbe messa in seria discussione la loro permanenza sul territorio. Mi sembra al riguardo importante ricordare che l'articolo 11, comma 2, della legge n. 38 del 2011 richiama esplicitamente l'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998 n. 233, che, per le scuole di lingua slovena, prevede l'attribuzione dell'autonomia scolastica, ai fini dell'esercizio del diritto allo studio, anche in assenza dei parametri minimi di cui all'articolo 2, comma 3, e sulla base della distribuzione territoriale degli allievi che la frequentano.

Sarebbe pertanto opportuno che qualsiasi decisione venisse presa a livello locale, anche insieme alla Regione, che si è espressa positivamente sulla norma che prevede – tengo a ribadirlo – che ogni decisione debba essere discussa e condivisa con i soggetti preposti, in particolare con la Commissione regionale per l'istruzione di lingua slovena. Diversamente, credo che ci saranno delle ripercussioni anche a livello internazionale, visto che le scuole con lingua di insegnamento sloveno fanno parte dell'elenco allegato al *Memorandum* di Londra. Su questo tema, nel prosieguo della discussione sui disegni di legge di stabilità e di bilancio dello Stato, mi riservo di presentare degli ordini del giorno o degli emendamenti.

Un'altra questione su cui intendo soffermarmi riguarda l'editoria. In questi anni i fondi destinati a questo settore sono stati notevolmente ridimensionati. In occasione dell'ultima audizione presso la Camera dei deputati, il sottosegretario Bonaiuti, nell'affrontare questo tema, ha parlato dei giornali e della RAI ed a tal proposito, desidero fare due sottolineature.

PRESIDENTE. Senatrice Blazina, le ricordo però che la competenza sull'editoria spetta alla Commissione affari costituzionali.

BLAZINA (PD). Desideravo fare solo un breve accenno a questo tema, considerato che anche nel settore dell'editoria esistono problemi

specifici relativi alla minoranza slovena che vanno tenuti in debito conto. Ad ogni modo, nel merito mi riservo di svolgere le mie osservazioni in sede di 1^a Commissione.

GARAVAGLIA Mariapia (PD). È già da ieri che sono disponibili le relazioni del Sottosegretario e del collega Asciutti, tuttavia la gravità delle norme in esse affrontate è tale da spingermi ad esprimermi su di esse, anche a prescindere dai numeri.

Basta in tal senso leggere quanto previsto dal comma 73 dell'articolo 2 del disegno di legge di stabilità, che dispone quanto segue: «Concorrono al raggiungimento degli obiettivi di riduzione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, le disposizioni di cui ai commi 74 e 89». In questa norma c'è già tutta l'idea di un «non sviluppo» che si percepisce nei provvedimenti in esame e, peraltro, stiamo parlando della stabilità come premessa – addirittura – di un decreto in materia di sviluppo.

È altresì evidente in questi provvedimenti il loro porsi in controtendenza rispetto alla strategia prescelta da tutti i nostri *partner* europei, che hanno fatto del sapere e della ricerca le leve per costruire qualcosa che possa andare oltre l'immediato. Quando si pensa al futuro si dovrebbe almeno immaginare di proiettarsi fino all'epoca dei nipoti, laddove si stanno invece approvando misure valide solo per l'oggi e tali da tarpare le ali al futuro dei nostri figli e nipoti.

Il presidente Possa, nella sua relazione, ha fornito anche le cifre di questa manovra e ricordo che, quando si è soffermato sul settore della ricerca, abbiamo dovuto constatare con sorpresa la sparizione di 157 milioni di euro, il che in termini di investimenti a favore di questo settore significa essere ormai arrivati quasi allo zero!

Mi permetto di soffermarmi su alcune considerazioni che credo siano ormai comuni. Purtroppo, la stabilizzazione di ciò che è già avvenuto ci segnala con evidenza quanto sta già accadendo nelle nostre scuole. Ricordo che proprio in questa sede il Ministro, all'inizio dell'anno scolastico, dichiarò che tutto era partito bene. A tal proposito, mi permetto di esprimere un enorme apprezzamento a tutti i dirigenti scolastici, insegnanti e famiglie, che stanno «fingendo» che vada tutto bene. La scuola ha grande motivazione e capacità di sacrificio, per cui, una volta che l'anno scolastico è cominciato e i ragazzi sono nelle aule, alla fine è possibile anche che qualcosa accada! Tuttavia, non mi sembra proprio che si stia procedendo nella direzione auspicata, considerato che le riforme avrebbero dovuto andare nel senso della valorizzazione del merito e – quindi – di una scuola meglio organizzata e senza sprechi, ma con ricchezza di contenuti e garanzie di sicurezza per i ragazzi che le famiglie affidano allo Stato, se pure per alcune ore al giorno.

Ad esempio, è evidente che i dirigenti scolastici non sarebbero preposti a custodire gli alunni, tuttavia quando un dirigente scolastico è chiamato a gestire 1.000 alunni, per di più in una scuola che si sviluppa su plessi diversi, egli si trova ad avere una responsabilità enorme.

Mi chiedo se i collaboratori del Ministro dell'istruzione e del Ministro dell'economia abbiano idea di che cosa sia l'inizio di una giornata scolastica, quando magari vi sono classi non coperte a causa dell'assenza di un insegnante, l'impossibilità di aprire il cancello perché manca il bidello, l'impossibilità di controllare le giustificazioni e di chiamare le forze dell'ordine o semplicemente un operaio per aggiustare qualche cosa che sia una porta rotta o un bagno che non funziona!

A volte si ha la sensazione che ci si interessi della scuola solo per vedere le cifre scritte nei provvedimenti, laddove la scuola è vita ed anche una vita molto complessa!

I commi 75 e 76 dispongono che alle istituzioni scolastiche autonome particolarmente piccole non possa essere assegnato, in via esclusiva, un posto di direttore dei servizi generali ed amministrativi (DSGA), prevedendone invece l'assegnazione in comune con altre istituzioni scolastiche, con apposito decreto del direttore generale dell'ufficio scolastico regionale competente. Contemporaneamente, si innalza il numero di alunni (da 500 a 600 e da 300 a 400 per i comuni montani e isolani) sotto il quale si provvede alle predette mancate assegnazioni. A fronte di queste norme è di tutta evidenza che non vi è alcun interesse a garantire la sicurezza e la presenza dello Stato, considerato anche che le aree di montagna e le isole, per ragioni di risparmio, hanno già visto il venir meno di altre presenze istituzionali, basti pensare alla chiusura di uffici postali, di tribunali e quant'altro. Talvolta in quei territori l'unica istituzione che rimane è la scuola, che è un luogo di custodia, istruzione e formazione dei ragazzi.

Dal momento che però non ci sono i dirigenti e che quando mancano gli insegnanti le supplenze si ottengono con l'accorpamento delle classi, mi chiedo allora come si immagini di valorizzare il merito, la valutazione e la competenza delle classi, visto che queste ultime passano da 25 a 55 alunni, e in esse operano magari insegnanti che non conoscono gli alunni che gli sono stati affidati, anche perché ricordo che la compresenza dei docenti non è più prevista!

Mi chiedo, signor Presidente, perché la scuola che rappresenta il bene più prezioso di un Paese debba subire questo trattamento. Almeno in questo settore avremmo dovuto evitare ulteriori tagli visto che erano già stati operati nel 2010 per il 2009, e previsti nuovamente nel 2011.

Preannuncio pertanto la presentazione di alcuni ordini del giorno che costituiscono un grido di allarme e la richiesta di attenzione rispetto ad un settore che solo la scorsa settimana ha visto il taglio dei finanziamenti destinati all'autonomia scolastica e all'ampliamento dell'offerta formativa. I provvedimenti in esame sono atti dovuti del Governo, ma non credo possa rientrare tra di essi il ridimensionamento di un comparto nel quale è chiamato ad esprimersi il presente e il futuro del nostro Paese, attraverso l'unica arma fonte di sviluppo che è per l'appunto la conoscenza.

Il mio intervento, Presidente, si limita ad un commento molto sommario dei provvedimenti in esame, anche perché le diverse misure se considerate nel dettaglio risulterebbero ancora più preoccupanti.

Quando il Presidente nella sua relazione si è soffermato sui commi 79 e seguenti, riguardanti i docenti dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM) dando conto delle contrazioni di spesa, credo che tutti in questa Commissione abbiano provato stupore, considerato che sulla materia verte un'iniziativa legislativa che ci ha visto tutti concordi e il cui *iter* auspichiamo possa essere portato a compimento, ma anche perché tali contrazioni si abbattono su istituzioni inidonee a sopportare tale carico. Suggesto pertanto una diversa modulazione dei risparmi.

FRANCO Vittoria (PD). Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento con una analisi della capacità di crescita di questo Paese. Sono infatti convinta che il problema oggi sia proprio quello di invertire la rotta, al fine di consentire a questo Paese di ricominciare a crescere e uscire dalla crisi. Le stime ci dicono che la crescita media europea è pari all'1,6 per cento nel 2011; nel 2012 si prevede un aumento dell'1,1 per cento fino ad arrivare nel biennio successivo all'1,6 per cento in più rispetto alla crescita attuale. Ricordo però che la crescita dell'Italia è praticamente pari allo zero; nel 2011 eravamo allo 0,7 per cento del prodotto interno lordo e addirittura si prevede nel 2012 un regresso, tanto da arrivare allo 0,6 per cento; nel biennio successivo, secondo le più rosee previsioni, la crescita si attesterà all'1,2 per cento per il 2014, restando comunque molto al di sotto della media europea. Queste percentuali dimostrano che il nostro Paese ha un problema di crescita. I dati del World Economic Forum, che posiziona i Paesi a seconda della capacità di crescita, attestano che l'Italia è al 48° posto, dopo la Germania e la Gran Bretagna, ma anche alle spalle dell'Irlanda che è al 29° posto e la Spagna che è al 42° posto. Ciò vuol dire che esiste in Italia un problema di carattere strutturale ed è su questo che dobbiamo intervenire.

Le misure previste dal disegno di legge di stabilità in esame da questo punto di vista sorprendono proprio perché si muovono in controtendenza rispetto ai bisogni del Paese. Abbiamo un andamento che penalizza soprattutto il mercato del lavoro, creando una disoccupazione maggiore e innescando un circuito negativo e vizioso, stante il quale meno si cresce e più aumentano la disoccupazione, il disagio e il dramma delle giovani generazioni che sono fortemente penalizzate.

In periodo di crisi dove si trovano le risorse? Nella dibattito di questi giorni sono emersi i dati dell'evasione fiscale che ammonta, secondo analisi molto moderate, almeno a 100 miliardi oppure al 17,5 per cento del prodotto interno lordo, numeri quindi eccezionali rispetto ad altri Paesi! È perciò anche su questo aspetto che bisogna puntare e non mi pare che il Governo finora l'abbia fatto. In una delle ultime manovre economiche ha introdotto qualche correttivo, dopo aver però cancellato le norme approvate dal Governo Prodi che prevedevano invece una lotta molto serrata e severa all'evasione fiscale.

Registro anche una presa di posizione del presidente della Banca centrale europea Draghi il quale ha avvertito che, in assenza di un rilancio economico - che si crea investendo nella crescita - le famiglie italiane do-

vranno presto fare ricorso ai propri risparmi, e sento la necessità di richiamare queste drammatiche dichiarazioni proprio perché ciò che manca nei provvedimenti in esame è l'investimento nella crescita.

Non è del resto casuale che questo Governo non abbia la capacità di portare in Parlamento quell'ennesimo decreto sviluppo che pure ha annunciato più volte. Il Presidente del Consiglio dovrebbe andare al cospetto dell'Europa ad illustrare un documento che francamente non so quando potrebbe essere accolto da chi ha chiesto all'Italia provvedimenti più severi nel taglio alla spesa pubblica, ma anche investimenti sulla crescita. Del resto, da che cosa viene creata e promossa la crescita? Dagli investimenti che creano sviluppo e produzione, che incrementano la produttività nei settori della ricerca e dell'innovazione del Paese.

Questo tipo di strategia, tuttavia, è del tutto assente nei provvedimenti in esame, come peraltro anche lei, signor Presidente, ha richiamato nella sua relazione, considerato che il segno meno caratterizza tutti gli stanziamenti destinati ai settori cruciali. In questa epoca storica sappiamo tutti che gli investimenti sul sapere, sull'innovazione e sulla ricerca sono quelli cruciali, eppure – ripeto – le risorse destinate a questi comparti subiscono tutte tagli e riduzioni. Come rilevato dal Presidente nella sua relazione, il disinvestimento rispetto al Ministero ammonta a 209,8 milioni di euro. Il ministro Gelmini aveva garantito che non ci sarebbero stati più tagli riguardanti il suo Ministero ed invece i tagli ci sono e comprendono anche voci cruciali come la scuola, l'università e i beni culturali.

Una situazione davvero drammatica è quella che riguarda l'edilizia scolastica. Ci sono è vero i 100 milioni di euro previsti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, ovvero una briciola rispetto ai bisogni che le scuole e le Province hanno per gli interventi di messa a norma degli edifici scolastici! Sappiamo che due edifici su tre non sono a norma e questo è un problema enorme sul piano della sicurezza, quindi forse si potrebbe e si dovrebbe fare uno sforzo.

Quanto al diritto allo studio – un tema che ci sta molto a cuore, proprio perché strettamente collegato alla capacità di crescita e sviluppo del Paese – come più volte ho avuto modo di ripetere, i problemi restano sempre gli stessi. Se infatti si intendesse realmente investire nella società della conoscenza, allora dovremmo fare in modo di valorizzare i talenti ovunque essi si trovino, classe o ceto sociale e attraverso una concreta garanzia del diritto allo studio è possibile valorizzare dei talenti che altrimenti resterebbero inespressi. Il diritto allo studio è – quindi – davvero molto importante e rispetto al passato oggi lo è ancora di più, ma anche in questo caso si assiste ad una notevole riduzione delle risorse destinate al comparto.

Per ragioni di brevità non mi soffermerò sui temi già affrontati dalla senatrice Garavaglia a proposito dell'autonomia scolastica e dell'AFAM, le cui considerazioni condivido pienamente.

In chiusura, signor Presidente, vorrei accennare ad una questione che potrebbe restare in secondo piano, ma che – invece – è a mio parere sintomatica del rapporto che il Governo intrattiene con il tema della ricerca e

dell'università: mi riferisco al dimezzamento del periodo sabbatico dei professori universitari (sarà possibile fruirne non più ogni cinque anni, ma ogni dieci). Ricordo che tale periodo consiste in un anno di congedo dalla didattica, nel corso del quale i docenti possono approfondire i loro studi e dedicarsi più pienamente alle attività di ricerca connesse al loro ruolo. Vale la pena ricordare che i professori universitari sono degli studiosi, spesso di primo piano, scienziati di livello internazionale che si servono del suddetto periodo per insegnare in università straniere (europee, ma anche americane, australiane o canadesi), facendo attività di ricerca con i colleghi stranieri. L'elaborazione di lavori in comune è resa possibile da questa cooperazione e – quindi – dallo scambio di idee, opinioni e risultati.

Ripeto, la possibilità di fruire di questa opportunità viene invece molto ridotta dalla norma in esame e francamente non si comprende il motivo di questa scelta, che, peraltro, non rappresenta un fattore di risparmio. Infatti, per esperienza diretta posso dirvi che il docente nel periodo sabbatico non viene sostituito da un altro a cui viene corrisposto uno stipendio, bensì da un collega, cui egli renderà in futuro analogo favore. C'è, quindi, una cooperazione tra i colleghi della stessa facoltà o dello stesso dipartimento. Pertanto, nella disposizione riscontro un atteggiamento ulteriormente punitivo nei confronti dei docenti universitari. Tra l'altro, c'è da dire che per effetto della legge n. 240 del 2010, il loro carico didattico è molto aumentato ed è diminuito il tempo per la ricerca. In questo modo li si aggrava ancora di più e si toglie loro la possibilità di fare ricerca in maniera più approfondita. Peraltro, se inteso nelle sue origini religiose, con il termine «sabbatico» si intende una sospensione che avveniva ogni sette anni, e quindi al limite, sarebbe stato più logico prevedere questa possibilità ogni sette anni e non ogni dieci, come invece prevede la norma. Ripeto, interpreto tale disposizione come un intervento gratuitamente punitivo, visto che da essa non deriva alcun ritorno in termini di risparmio. Alla luce di quanto osservato il nostro giudizio sui disegni di legge in esame è del tutto negativo e lo ribadiremo anche nell'ambito dello schema di rapporto contrario che presenteremo.

ASCIUTTI (*PdL*). Mi sono già espresso in qualità di relatore sui provvedimenti in esame per quanto riguarda il settore di mia competenza, mi riservo quindi ora di intervenire sulle problematiche inerenti la pubblica istruzione, l'università e l'alta formazione culturale.

Indubbiamente comprendo alcune preoccupazioni, anche perché le abitudini sono difficili da eliminare. Ho sentito parlare delle questioni del personale non docente. Ricordo che spesso la Germania viene presa come società da imitare, ma al riguardo non sono d'accordo. Una scuola superiore con oltre 1.000 studenti, oltre ad avere, fino a ieri, un terzo in meno dei nostri insegnanti, ha solo due bidelli che hanno il compito di portineria. Infatti, le pulizie sono esternalizzate, come peraltro avviene nelle nostre scuole superiori, dove – però – l'organico medio è di 25 bidelli.

Ricordo che veniamo da un periodo storico in cui la scuola è servita, e questo vale anche per i nostri vecchi partiti di appartenenza, per immettere nella pubblica amministrazione del personale il cui precedente lavoro spesso era quello di coltivatore diretto. Questa è stata infatti la storia del nostro Paese e non dobbiamo dimenticarla! Il problema è quindi diverso ed è di carattere culturale. Abbiamo distrutto la scuola, costringendo gli insegnanti a non essere più quelli di un tempo. Oggi si assiste ad una grande mancanza di rispetto nei confronti di questa categoria di lavoratori e nel tempo si è creata una situazione per cui se un insegnante alza la voce, diventa passibile di denuncia e magari a seguito dell'intervento di qualche magistrato può anche perdere il posto di lavoro. Oggi l'atteggiamento dei genitori è totalmente diverso da quello dei nostri genitori, tant'è che quando tornavo a casa con una nota, venivo sgridato da mia madre, laddove oggi i genitori tendono a giustificare il comportamento dei propri figli. Ne consegue che l'insegnante viene denunciato perché alza la voce, oppure perché si è permesso di mettere una nota o di dare un voto basso.

Ciò premesso, entrando nel merito dei provvedimenti in esame, sottolineo con soddisfazione come determinate norme affrontino finalmente alcune questioni. Mi riferisco ad esempio al comma 78 dell'articolo 4 che consente al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca di riutilizzare tutti i fondi non spesi dal 2001 al 2011 per il venir meno dell'originaria necessità; peraltro ciò la dice lunga sul fatto che tutti protestino per la mancanza di soldi! Ci sono fondi che non sono stati spesi e finalmente il Ministero ne riprende possesso per riutilizzarli nella maniera più appropriata. Il rappresentante del Governo qui presente è in grado di dirci a quanto ammontino le risorse non spese? Sarebbe infatti interessante conoscerne l'entità.

Per quanto riguarda la riduzione dell'anno sabbatico, sapete tutti che i professori dell'AFAM potevano fruire di un mese all'anno di periodo sabbatico e nel caso di mancato utilizzo questi periodi potevano essere accorpate fino a coprire un anno. Alcuni docenti dell'AFAM, i grandi luminari, utilizzavano quel mese per fare concerti, ma la maggioranza degli insegnanti fruiva dell'intero anno per fare altro, perché ciò era consentito.

Oggi la normativa viene rivista e il periodo sabbatico non è più cumulabile nel tempo. Ciò mi sembra corretto perché in tal modo si consente a chi, ad esempio, lavora nei conservatori, di poter fare concerti in giro per il mondo per un mese all'anno.

Debbo purtroppo rilevare che questo tipo di abuso avveniva anche a livello universitario, perché se per molti insegnanti tale periodo veniva utilizzato per esigenze significative, per molti altri tale opportunità rappresentava solo un modo come un altro per stare in vacanza un anno ogni quattro.

FRANCO Vittoria (PD). Vorrei però ricordare che i docenti che prendono l'anno sabbatico sono una percentuale minima.

ASCIUTTI (*PdL*). Mi riferisco alla maggior parte di coloro che utilizzavano l'anno sabbatico.

Del resto, nel mondo universitario ci sono organizzazioni delle cattedre che consentono di svolgere in sei mesi l'anno di docenza universitaria e di utilizzare i restanti sei mesi per ricerche e convegni. In un momento di difficoltà penso che questi siano aspetti importanti da considerare.

Desto invece qualche preoccupazione il comma 87 dell'articolo 4, secondo cui gli insegnanti tecnico-pratici (ITP) in esubero, non utilizzabili in attività di insegnamento possono essere temporaneamente utilizzati come assistenti tecnici. Va però considerato che una norma da tempo equiparava questi insegnanti ai docenti, laddove la misura in questione, in realtà, prevede che l'insegnante tecnico-pratico, nel caso in cui non vi sia la possibilità di una sua utilizzazione come docente per riduzione del numero di ore dei laboratori, possa essere chiamato a svolgere il ruolo di assistente tecnico. Questo crea un problema di natura etica e comportamentale perché un docente può essere utilizzato diversamente, ma non può essere declassato. Credo che questa preoccupazione sia plausibile e che tra l'altro la norma possa essere impugnata, considerato che è un dato acquisito che gli ITP siano dei docenti a tutti gli effetti, laddove l'assistente tecnico svolge un ruolo diverso.

Quanto al comma 76, sottolineo che l'accorpamento dei direttori dei servizi generali e amministrativi delle scuole potrà comportare l'erogazione di un'indennità mensile del 10 per cento, a riconoscimento del maggiore servizio prestato, una misura che considero del tutto opportuna considerato il risparmio che tale accorpamento comporterà per la pubblica amministrazione.

Ritengo in conclusione che sia stato fatto un buon lavoro. Capisco che le «diete dimagranti», in particolare nella pubblica istruzione, scatenino le sommosse generali, ma ricordo anche che quando si facevano le implementazioni, nessuno protestava. Oggi non ci sono più le condizioni per elargire e distribuire posti di lavoro a carico del bilancio pubblico. Il lavoro si crea con chi fa ricchezza ed è in questo modo che si garantisce al Paese la possibilità di progredire.

Esprimo quindi conclusivamente un giudizio positivo sulla manovra in esame.

MARCUCCI (*PD*). Signor Presidente, è ormai di tutta evidenza ed è opinione di molti gli studiosi ed economisti di fama internazionale - di recente anche un premio Nobel si è espresso in tal senso - che la produttività di un Paese sia strettamente collegata alla capacità di rafforzare l'identità nazionale e civica; in tal modo, infatti, è possibile creare un meccanismo virtuoso, di motivazione personale, di voglia di affermazione di se stessi e, quindi, della collettività che si rappresenta. Forse, perché spinti proprio da questa convinzione, molti Stati nei momenti di grave difficoltà decidono di investire nella conoscenza, nel loro patrimonio culturale, in ricerca, istruzione e università.

Un esempio virtuoso in tal senso è quello della Finlandia che alla fine degli anni Ottanta, avendo un'economia sostanzialmente incentrata nei rapporti commerciali con l'Unione sovietica e dovendo rigenerarsi e ricollocarsi in un mondo diverso, lo fece triplicando gli investimenti a favore della ricerca tecnologica, del sistema universitario e del complesso del proprio sistema educativo e formativo. Oggi la Finlandia ha uno dei redditi pro capite più alti d'Europa, grandi aziende tecnologiche che si sono affermate, una *leadership* a livello mondiale ed un'economia florida. Dal mio punto di vista quello della Finlandia è pertanto un esempio da seguire, nonostante la povertà storico-culturale di questo Paese che ha vissuto ai margini dei grandi flussi delle civiltà che hanno fondato il nostro continente.

Ebbene, rispetto al suddetto esempio il nostro Governo ha deciso in maniera strutturata di procedere in direzione totalmente opposta. Ora noi comprendiamo l'esigenza di una razionalizzazione del sistema educativo, laddove risulta per noi incomprensibile la pervicacia e la costanza nel voler considerare un ambito di grande opportunità, crescita e rilancio del sistema produttivo in termini e modi così penalizzanti - basti considerare i tagli drammatici - e con una percezione dei servizi erogati in questo campo bassissima e tale da scatenare l'allarme dell'intero sistema produttivo.

In relazione a tale allarme, il collega Ascutti ha fatto riferimento al motore di una società sviluppata, che è quello della capacità di creazione di ricchezza proveniente dal privato. A tal fine occorre però creare le precondizioni essenziali affinché un sistema di tal genere possa funzionare e - soprattutto - avere stimoli e processi formativi adeguati. Sotto questo profilo i provvedimenti al nostro esame confermano invece quanto visto nel recente passato e non ci convincono. Non comprendiamo come il Governo possa non avere compreso e recepito i moniti arrivati dal mondo produttivo e le recenti prese di posizione di tutte le associazioni di produttori (dalla grande industria a quella piccola e media, fino alle organizzazioni artigianali), che hanno chiesto che si compisse un grande sforzo in due direzioni, ovvero l'investimento in formazione e nel rilancio del sistema economico.

Questo approccio-politico culturale del Governo di cui ci lamentiamo è presente anche all'interno del Ministero per i beni e le attività culturali. Dopo gli anni drammatici dei tagli (che oserei definire quasi violenti e che hanno avuto dei momenti di evidenza pubblica), che testimoniano in maniera esplicitiva il fallimento della politica culturale del nostro Paese, assistiamo oggi ad una riduzione nella scala dei tagli. Siamo arrivati ai minimi storici, però - alla fine - abbiamo comunque qualche decina di milioni di euro che, negli anni a venire, saranno spalmati su tutto il Ministero in maniera orizzontale. Si tratta di tagli legati ad un approccio ormai passato di moda e poco incisivo, che ha completamente bloccato la capacità di produrre idee e strategie culturali da parte del nostro Ministero.

Ci auguravamo che con la sostituzione del Ministro ci potesse essere un cambio di passo; per un breve momento abbiamo avuto l'illusione che

ciò fosse avvenuto, ma alcune vicende recenti ci hanno dimostrato il contrario. Una di queste vicende è di grande attualità. Ricordo che contestammo in maniera molto forte e decisa, anche all'interno di questa Commissione, una nomina interna al Ministero che, all'epoca, ci fece comprendere alcune logiche molto preoccupanti: mi riferisco alla nomina del direttore generale Resca. Oggi questo direttore generale è forse passato di moda e non ne è scontata la conferma. Tuttavia, i metodi, le indicazioni e i requisiti che hanno riguardato le nomine nell'ambito della Biennale di Venezia ci testimoniano che i preoccupanti vizi del passato sono ancora del tutto presenti e mi riferisco a nomine di amici degli amici e di persone poco competenti, ed a bocciature non professionali, ma politiche e – ancor peggio – in alcuni casi legate semplicemente a calcoli di interesse. Si assiste ad una situazione di degrado complessivo che ci preoccupa molto e che è testimoniata da un altro aspetto, a mio avviso molto grave: mi riferisco al fatto che, pur a fronte di tagli pesanti, anche strutturali, non si sia voluto o saputo procedere ad un rilancio complessivo del settore, magari con un sistema organizzativo diverso, che forse avremmo contestato, ma che avrebbe testimoniato della voglia di mantenere centrale e prioritaria la funzione del Ministero per i beni e le attività culturali, che – lo ricordo – è quella di salvaguardare il nostro patrimonio culturale e paesaggistico.

Oggi la presenza di questo Ministero sul territorio è preoccupante, direi quasi penosa. L'utilizzo degli *interim* nelle sovrintendenze è diffuso ovunque: ad eccezione dell'Umbria non esiste una Regione in Italia dove non vi siano degli *interim*.

A seguito degli impegni presi con i recenti provvedimenti in tema di pubblica amministrazione, si dovrà inoltre procedere al taglio di decine di dirigenti nella pianta organica, ma non si è ancora capito quale sarà al riguardo l'approccio del Ministero. Ci auguriamo che la logica non sia semplicemente quella di sopprimere la sovrintendenza laddove vi sia un *interim*. Questo, infatti, ci sembrerebbe un modo poco garbato e sicuramente non strategico di procedere.

Siamo preoccupati e il provvedimento in discussione conferma le nostre preoccupazioni, in quanto non notiamo alcun segnale che dimostri un'inversione di tendenza.

Quello che chiedevamo è che, indipendentemente dalle capacità di investimento (e, quindi, dalle risorse messe a disposizione dalla pubblica amministrazione), vi fosse un'affermazione concettuale della priorità della cultura per il complessivo rilancio del nostro sistema Paese, ma ciò non è in alcun modo avvenuto. Riteniamo che l'attuale Ministro si stia dedicando poco a questa attività, in quanto forse più impegnato nella politica e nelle esigenze di posizionamento all'interno dei partiti di maggioranza. Ciò costituisce un danno gravissimo per il Paese, che meriterebbe molto di più e questa era proprio l'occasione per battere un colpo in positivo. Per quanto ci riguarda presenteremo, per l'ennesima volta, un ordine del giorno con il quale intendiamo richiamare l'attenzione di questa Commissione e di tutte le forze presenti in Parlamento sull'obiettivo che consideriamo prioritario e strategico di ricollocare la cultura italiana al centro

delle priorità di una politica di rilancio che purtroppo non si intravede, ma che – prima o poi – dovrà essere varata. Allo stato di questa politica non riscontriamo nulla nei provvedimenti in esame rispetto ai quali il nostro giudizio rimane decisamente contrario.

RUSCONI (PD). Il senatore Asciutti nella sua relazione a proposito dei provvedimenti al nostro esame ha sottolineato il rispetto degli impegni presi. Inoltre, dopo aver ascoltato i tanti colleghi intervenuti, riprendendo il titolo di un libro straordinario sarei portato a dire: «Niente di nuovo sul fronte occidentale», e lo dico con grande amarezza. Spero, che almeno vi sia attenzione nei confronti degli ordini del giorno che presenteremo, e che costituiscono un po' l'ultima sigaretta fornita al condannato, nel senso che in genere non si negano a nessuno.

Di norma gli ordini del giorno pur se accolti non vengono poi attuati. Del resto, se così non fosse stato, la situazione dei precari della scuola sarebbe del tutto diversa e vi sarebbe stato un eccesso di assunzioni e si sarebbe evidentemente proceduto in una direzione non proprio in linea con quella indicata dal collega Asciutti.

Come prima rimarcato dalle colleghe Franco e Garavaglia, assistiamo ad una lettura un po' particolare di questa legge di stabilità, in particolare da parte del ministro Gelmini che ultimamente è assai presente nelle più importanti trasmissioni e *talk show* del nostro Paese. Sappiamo che è un'esperta di legge e che ha avuto dimestichezza con la legge nei suoi territori, ci sembra però che non abbia altrettanta dimestichezza con la matematica e pensiamo che questo non sia però dovuto alla sua inesperienza. Registriamo, infatti, che dopo il taglio di un miliardo rispetto all'anno scorso, nel disegno di legge di stabilità è prevista una riduzione di circa 300 milioni dei fondi destinati all'università, e invece di dare atto di tale riduzione, si sostiene che sono stati appostati 700 milioni in più. La matematica però non è un'opinione e, avendo un Presidente di grande autorevolezza da questo punto di vista, noi chiediamo al Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca almeno il rispetto delle tabelle. Se si analizzano i dati del 2010, infatti, risulta di tutta evidenza che vi sono 300 milioni in meno e se si effettua un confronto con il 2009 il disavanzo appare ancora più ampio.

Risulta quindi difficile immaginare che le università italiane anche se con minori risorse a disposizione, a differenza di quelle tedesche, continueranno ad essere più competitive e qualcuna di loro sarà magari di eccellenza, come pure il Ministro è venuto a spiegarci.

A questo proposito mi interesserebbe avere due chiarimenti.

Il comma 16 dell'articolo 5 del disegno di legge di stabilità incrementa di 700 milioni di euro il Fondo per il finanziamento delle missioni di pace per l'anno 2012 per consentire il proseguimento della partecipazione italiana a missioni internazionali. Queste risorse in più vanno a però a detrimento di quelle destinate ai settori di competenza della nostra Commissione. Faccio però osservare che tale disposizione non prevedeva una fine così celere della spedizione in Libia – tengo a sottolineare che

parlo di «spedizione» per utilizzare un termine neutro, laddove l'espressione «intervento di pace» o «missione di pace» desta in me qualche dubbio - ed è perciò probabile che questi 700 milioni di euro non serviranno; auspico quindi che queste risorse possano essere in parte reindirizzate all'istruzione, all'università alla ricerca e ai beni culturali.

Esprimo poi soddisfazione per la conferma, recata dall'articolo 5, comma 9, del medesimo disegno di legge, delle disposizioni relative alla destinazione del 5 per mille dell'Irpef alle associazioni dilettantistiche, in sintonia con quanto già applicato per l'anno 2010. Vorrei però che anche in questo caso si facesse chiarezza, atteso che per il 2010 erano stati posti alcuni vincoli che hanno limitato l'effettiva disponibilità in favore delle associazioni dilettantistiche. In sostanza mi interesserebbe sapere se si sia trattato di una misura *una tantum*.

Vorrei quindi dei chiarimenti su questi due aspetti, anche perché in particolare la prima questione mi sembra molto interessante per questa Commissione. Siamo infatti tutti lieti che vengano risparmiate delle risorse - oltre che ovviamente delle vite umane - che potrebbero invece essere destinate al sapere.

Ciò detto, mi sembra in linea generale che si stia assistendo ad una corsa al risparmio al di fuori però di alcuna progettualità e logica. Vorrei richiamare, a titolo di esempio, la chiusura di alcuni istituti italiani di cultura a Grenoble motivata, come mi fu spiegato nella risposta ad un'interrogazione, solo dall'imminente pensionamento del funzionario responsabile. Una risposta razionale sarebbe stata a mio avviso quella di dire che quell'ufficio culturale in Francia non era più importante di altri in un quadro di razionalizzazione.

Questa è invece la *ratio* unica con cui si procede ad esempio nei confronti di quelli che una volta erano i provveditorati regionali e oggi si chiamano uffici scolastici provinciali o uffici scolastici regionali, visto che, di fatto, ad esempio, in Lombardia, ne vengono soppressi quattro o cinque, ne consegue che l'ufficio di Monza verrà accorpato a quello di Lecco e Sondrio.

Ho ascoltato con grande attenzione le considerazioni svolte dal senatore Asciutti e sono anch'io convinto che qualsiasi Governo in questo momento sia chiamato a fare i conti con le risorse che ha e non con quelle di cui vorrebbe disporre. Ciò detto, ribadisco però che nessun Governo possa affermare di voler chiudere una sede solo perché il funzionario apicale è prossimo alla pensione! Perché ciò equivale a dire che accorpriamo i dirigenti delle Commissioni non secondo la funzionalità, ma in base alla loro prossimità all'età pensionabile!

Sottosegretario Galati, sono molto affezionato alla Calabria, dove mi reco tutti gli anni in ferie. È questa la ragione per cui in precedenza le ho chiesto da quale area della Calabria lei provenga. Sono stato sindaco e sono tutt'ora amministratore di un Comune che deve molto agli immigrati calabresi e che vede la presenza di oltre 500 famiglie calabresi. A volte si pensa che il problema della montagna - mi riferisco in particolare alla Lombardia e alla Calabria - possa essere risolto sopprimendo le scuole

e i posti di preside e vicepreside. Considerata la sua provenienza, signor Sottosegretario, le fornisco anche un dato: dei 1.300 dirigenti scolastici cui fanno riferimento i provvedimenti in esame, 1.000 vengono dal Sud. La mia preoccupazione è pertanto che, sopprimendo le scuole dei piccoli Comuni di montagna, la gente sarà sempre più costretta a trasferirsi. Non voglio assolutamente strumentalizzare i fatti drammatici di ieri e di oggi causati dal maltempo, anche perché non ci sono sindaci di una parte politica o dell'altra. Tuttavia - e la collega Colli potrà capirmi visto che è stata l'amministratrice di un ente locale - va considerato che quando tante aree del Paese, soprattutto in montagna, diventano unicamente luogo di villeggiatura, di seconde case, il degrado del territorio rischia di essere la naturale conseguenza.

Quanto alle norme sull'AFAM che umiliano il personale di questo comparto, mi dispiace dover apprendere che l'amico collega Asciutti in proposito si sia espresso in senso totalmente contrario rispetto alle misure che nel merito all'unanimità abbiamo approvato in questa Commissione. Non so quale colpa particolare venga attribuita a questo personale, tale per cui nei provvedimenti al nostro esame si specifica che, a partire da oggi, non potranno godere di alcuno scatto di anzianità per il prossimo triennio, a differenza di tutti gli altri dipendenti della scuola e dell'università!

A proposito dell'anno sabbatico la collega Franco ha giustamente sottolineato come i professori universitari in tale periodo non vadano certo in ferie. Tra l'altro ricordo che tali periodi non sono automatici ma devono essere concessi, in tal senso avrei reso allora la norma più vincolante, ad esempio disponendo che l'anno sabbatico venga riconosciuto solo a chi lo merita e a chi fa ricerca. Personalmente ritengo che sarebbe bene concedere ai ricercatori non uno ma tre anni sabbatici su dieci! Il problema su cui è opportuno invece concentrare l'attenzione riguarda l'attività che il professore svolge nel corso dell'anno sabbatico; non si tratta quindi di ridimensionare la possibilità di ricorso all'anno sabbatico, quanto piuttosto di valutare chi merita e chi no, chi sta svolgendo delle ricerche estremamente importanti e chi meno. È questa, a mio parere, la logica che dovrebbe guidare il Ministro rispetto ai grandi temi della scuola e dell'università, non quella del ragioniere che fa la sua piccola contabilità per far tornare i conti.

Mi avvio alla conclusione.

Con riferimento ai provvedimenti al nostro esame ritengo che nonostante la difficile situazione fosse possibile fare molto di più. Nessuno nega le difficoltà del contesto attuale sicuramente diverso da quello in cui fu approvato il decreto-legge n. 112 del 2008, peraltro contestualmente all'abolizione dell'ICI sulla prima casa per tutti e alla ristrutturazione dell'Alitalia. Oggi la situazione economica italiana e internazionale è indubbiamente più grave ed anche le forze politiche di opposizione debbono tenerne conto. Ciò nonostante, crediamo che su questi temi si stia operando una razionalizzazione troppo punitiva e ragionieristica, volta unicamente a

livellare i tagli, senza intervenire su quegli sprechi sempre proclamati, ma mai ricercati e contrastati.

Ricordo che la settimana scorsa il Ministero ha pubblicato un rapporto sulla situazione del sostegno scolastico ed anche in quel contesto non ho rintracciato alcuna volontà di affrontare gli sprechi e i problemi veri della scuola e dell'università italiana.

PRESIDENTE, relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale congiunta. In qualità di relatore sulla tabella 7 del disegno di legge di bilancio e sulle connesse parti del disegno di legge di stabilità, rinuncio alla replica.

ASCIUTTI, relatore sulle tabelle 13 e 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Signor Presidente, ringrazio i colleghi intervenuti. L'intervento del senatore Marcucci ha riguardato i beni culturali, l'organigramma interno al Ministero e le scelte fatte dal precedente Ministro. Nello specifico per quanto riguarda la nomina del dottor Resca a direttore generale per la valorizzazione del patrimonio del Ministero penso che possa rispondere direttamente l'interessato, dottor Resca, che mi risulta sia stato convocato in Commissione e mi risulta che il ministro Galan ci abbia peraltro assicurato la sua presenza.

Inoltre tengo a ribadire che il Ministero per i beni e le attività culturali è stato tutto sommato quello meno toccato dalla manovra in esame, a testimonianza della sensibilità del Governo sui temi della cultura.

Mi sembra anche importante rilevare che, malgrado stia diluviando anche a Pompei, fortunatamente gli unici crolli che si sono avuto hanno riguardato i restauri inidonei effettuati 30 anni fa. Non sono infatti crollate le mura romane, ma le parti sottoposte a lavori inadeguati, ciò implica la necessità di provvedere perché evidentemente c'è stata una cattiva gestione di questo museo archeologico all'aperto, peraltro il più importante del mondo.

Mi auguro quindi che ci sia la possibilità di intervenire e in tal senso rinnovo il mio rammarico per lo stralcio del comma 92 dell'articolo 4 del disegno di legge di stabilità - se pur doveroso, stante il carattere procedurale della norma - e quindi auspico che venga condiviso e approvato l'autonomo disegno di legge concernente l'assunzione di personale (168 unità) presso la Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e di Pompei, che sarà presto sottoposto alla Commissione.

GALATI, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Vorrei anzitutto esprimere un ringraziamento al Presidente e ai senatori della Commissione per il saluto rivoltomi in apertura dei nostri lavori.

Mi sembra che il dibattito si sia concentrato sulle minori disponibilità finanziarie. Si tratta però di una condizione oggettiva scaturita dalla situa-

zione attuale che non ha permesso quello che probabilmente tutti avremmo auspicato nella consapevolezza della fondamentale importanza dei settori dell'istruzione, della conoscenza, della ricerca e dell'università.

Vanno tuttavia sottolineati gli sforzi compiuti nell'ultimo periodo per recuperare fondi aggiuntivi, ad esempio dalla vendita delle frequenze televisive che hanno consentito di destinare 400 milioni di euro all'università che in una situazione complessivamente difficile come quella attuale costituiscono una risorsa rilevante.

VITA (PD). Ricordo però che il *surplus* dell'asta della banda larga avrebbe dovuto essere reinvestito per ridurre il *digital divide*.

GALATI, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. È però un dato positivo che può forse contribuire a lenire alcune delle preoccupazioni espresse a proposito delle difficoltà e dei tagli.

PRESIDENTE relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità. Avverto che sono stati presentati ordini del giorno ai disegni di legge nn. 2968 e 2969.

Passiamo quindi all'illustrazione degli ordini del giorno al disegno di legge n. 2969, relativamente alle tabelle 7 e 13.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, nell'illustrare l'ordine del giorno G/2969/1/7/Tab.7, desidero soffermarmi in particolare sull'esigenza di destinare adeguate risorse all'edilizia scolastica, un punto questo che sta particolarmente a cuore al Gruppo del Partito Democratico.

Vorrei al riguardo richiamare la tragedia del crollo della scuola di Rivoli Torinese, che comunque apparteneva a quel 40 per cento di istituzioni certificate. Questo vuol dire che c'è un 60 per cento di strutture scolastiche non ancora certificate. Rispetto a questo problema l'assegnazione di 100 milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici è del tutto irrisoria.

Ricordo che nei giorni seguenti a quel drammatico crollo l'allora capo della protezione civile Bertolaso dichiarò in Parlamento che servivano 13 miliardi di euro per la sicurezza nelle scuole e che in tale frangente il Gruppo del Partito Democratico in Senato formulò la proposta che un terzo dei risparmi realizzati a seguito dell'applicazione dell'articolo 64 della legge n. 133 del 2008 fossero destinati alla sicurezza degli edifici scolastici. Tengo infine a precisare che tutti i nostri ordini del giorno sono stati sottoscritti anche dal collega Giambone dell'Italia dei Valori.

Alla luce di quanto detto, l'ordine del giorno G/2969/1/7/Tab.7 impegna il Governo a non penalizzare ulteriormente un settore fondamentale per la vita di un Paese quale è quello dell'istruzione scolastica; a reperire le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa,

nella consapevolezza che la scuola dovrebbe rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese.

GALATI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il parere sull'ordine del giorno G/2969/1/7/Tab.7 è contrario in quanto è stato già previsto un fondo per la valorizzazione dell'istruzione scolastica, universitaria e dell'AFAM, che potrà quindi essere utilmente destinato agli scopi indicati.

PRESIDENTE, *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Provvedo ora ad illustrare l'ordine del giorno G/2969/2/7/Tab.7 che porta la mia firma.

Come ricorderete l'Unione europea ha impegnato gli Stati membri ad investire almeno il 3 per cento del PIL (di cui l'1 per cento attraverso investimenti pubblici e il 2 per cento mediante investimenti privati). Le statistiche dell'ISTAT e dell'OCSE considerano separatamente indicatori importanti, quali la quantità di risorse destinate all'attività di ricerca pubblica e privata, rispetto al PIL. Nel nostro Paese ci aggiriamo intorno all'1,1 per cento del PIL.

Come sapete, il bilancio del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca è articolato in 20 programmi, a loro volta raggruppati in sei missioni. Una di queste missioni - la numero 23 - è relativa all'istruzione universitaria e si compone di tre programmi. Uno di questi raggruppa le risorse destinate al sistema universitario. Sappiamo che nelle università si svolge attività didattica e di ricerca. Addirittura, l'attività di ricerca è considerata separatamente dall'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) per la valutazione dei professori ordinari e associati.

Da tutti i punti di vista, sia per le esigenze di politica generale della ricerca, sia per le esigenze statistiche e di valutazione, mi pare quindi ragionevole che all'interno della destinazione delle risorse per l'università vi sia un'effettiva evidenziazione della quantità di risorse che l'università utilizza a fini di ricerca. Le statistiche al riguardo possono risultare arbitrarie; c'è stato un tempo, infatti, in cui - spregiudicatamente - dal momento che le attività che svolgono le università consistono nella didattica e nella ricerca, per quantificare separatamente l'entità delle risorse dedicate a ciascuna di queste due attività, si faceva riferimento alla somma complessivamente destinata dal Fondo di finanziamento ordinario delle università e la si divideva in due parti eguali. Così poi l'ISTAT attribuiva metà del finanziamento ordinario delle università alle attività di ricerca finanziate dallo Stato, all'evidenza anche della Commissione europea. A mio avviso questa modalità di attribuzione non è corretta ed è invece necessario procedere diversamente, effettuando cioè una valutazione precisa delle effettive spese di ricerca finanziate nelle università.

Per tali motivi, con l'ordine del giorno in esame si chiede che nel prossimo bilancio di previsione vi sia una suddivisione del programma ri-

guardante il finanziamento delle attività delle università, così da separare le attività di ricerca da quelle didattiche.

GALATI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Credo che al riguardo si rendano opportuni degli approfondimenti per valutare gli effetti operativi di una riagggregazione dei capitoli di spesa. Pertanto, sono pronto ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione.

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, l'ordine del giorno G/2969/1/7/Tab.13, si dà per illustrato.

ASCIUTTI *relatore sulle tabelle 13 e 2, limitatamente alle parti di competenza, e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Raccomando l'approvazione dell'ordine del giorno G/2969/1/7/Tab.13.

GALATI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo è disponibile ad accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, a condizione che, nel dispositivo, sia introdotto l'inciso: «nei limiti delle disponibilità finanziarie».

MARCUCCI (PD). Signor Presidente, accetto le modifiche proposte dal rappresentante del Governo e riformulo in tal senso l'ordine del giorno in un testo 2 a condizione però che tale testo venga pienamente accolto dal Governo.

GALATI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno G/2969/1/7/Tab.13 (testo 2).

PRESIDENTE *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Passiamo quindi all'esame degli ordini del giorno relativi alle parti di competenza del disegno di legge di stabilità.

L'ordine del giorno G/2968/1/7 è a mia firma e riguarda le spese di ricerca e sviluppo effettuate dalle imprese. Nell'anno 2011 (e solo per tale anno) vi era stata un'innovazione, consistente nella dotazione di 100 milioni di euro per il finanziamento del credito di imposta per le spese di ricerca e sviluppo delle imprese affidate a università o enti di ricerca. Le percentuali del credito di imposta avrebbero coperto una quota parte di queste spese in ricerca e sviluppo e tale quota avrebbe dovuto essere stabilita congiuntamente da tre Ministri. Francamente non mi risulta che ci sia già stata una valutazione di questa iniziativa - mi riferisco cioè al finanziamento della ricerca e dello sviluppo effettuata dalle imprese tramite università ed enti di ricerca in relazione agli investimenti in ricerca per l'anno 2011 - ad ogni modo, l'ordine del giorno mette in evidenza come questo tipo di iniziativa sia comune a tutti i Paesi d'Europa.

Questo finanziamento presenta delle valenze interessanti e funziona da stimolo per la ricerca e lo sviluppo delle imprese, anche ai fini di una positiva sinergia tra il sistema dell'università, gli enti ricerca e il sistema delle imprese. Del resto, se si vuole ottenere il massimo sviluppo della competitività del nostro Paese nel processo di globalizzazione delle economie, occorre tendere a sviluppare queste sinergie. Entrambe queste valenze positive sviluppate dalla disposizione del 2011 purtroppo non vengono più promosse nel disegno di legge di stabilità per il 2012, dal momento che in esso non è più previsto il credito d'imposta per le attività di ricerca e sviluppo delle imprese presso le università e gli enti di ricerca.

Occorre al contrario che disposizioni di questo tipo, per esplicitare al massimo le loro valenze positive, vengano mantenute negli anni. L'ordine del giorno G/2968/1/7 impegna pertanto il Governo a riconsiderare il finanziamento di quest'anno anche se nei limiti delle difficili attuali condizioni di finanza pubblica.

GALATI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, l'ordine del giorno G/2968/1/7 viene accolto anche perché in proposito l'obiezione riguardava solamente il limite delle condizioni di finanza pubblica.

PITTONI (*LNP*). Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno G/2968/2/7.

GALATI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*.

Il Governo è disponibile ad accoglierlo a condizione che, nel dispositivo, sia introdotto l'inciso «nei limiti delle disponibilità finanziarie».

PITTONI (*LNP*). Accolgo la richiesta di modifica del Sottosegretario e riformulo in tal senso il mio ordine del giorno in un testo 2 .

GALATI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo pertanto accoglie l'ordine del giorno G/2968/2/7 (testo 2).

GARAVAGLIA Mariapia (*PD*). Signor Presidente, do per illustrato l'ordine del giorno G/2968/3/7.

GALATI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*.

Signor Presidente, il Governo è disponibile ad accoglierlo a condizione che, nella seconda parte del dispositivo, le parole «ad adottare iniziative necessarie» siano sostituite dalle seguenti «a valutare l'opportunità di individuare iniziative nell'ambito del Fondo istituito ai sensi dell'articolo 4, comma 88».

GARAVAGLIA Mariapia (PD). Accolgo la richiesta di modifica del Sottosegretario e riformulo in tal senso l'ordine del giorno in un testo 2.

GALATI, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca. Il Governo accoglie pertanto l'ordine del giorno G/2968/3/7(testo 2).

PRESIDENTE *relatore sulla tabella 7 e sulle parti corrispondenti del disegno di legge di stabilità*. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno G/2969/1/7/Tab.7, precedentemente non accolto dal Governo, se insistono per la sua votazione.

RUSCONI (PD). Sì, signor Presidente.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno G/2969/1/7/Tab.7).

PRESIDENTE. Stante l'accoglimento del Governo, i restanti ordini del giorno non verranno posti ai voti.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

ALLEGATO

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2968

G/2968/1/7

POSSA

La 7^a Commissione del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2012,

premesso che per l'anno 2011 era stata autorizzata dalla legge di stabilità 2011 la spesa di 100 milioni di euro per finanziare la concessione di un credito d'imposta a favore delle imprese che avessero affidato nell'anno 2011 attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca, credito d'imposta spettante in misura percentuale dei costi sostenuti per tali attività di ricerca e sviluppo, percentuale da stabilire con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e con il Ministro dello sviluppo economico,

avendo riscontrato che non risulta nel disegno di legge di stabilità in esame né per l'anno 2012, né per i successivi due anni del triennio, alcun finanziamento per la concessione di un credito d'imposta a favore delle imprese che affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca,

convinta che l'applicazione di norme di promozione della ricerca industriale come quella sopra richiamata introdotta per l'anno 2011, norme assai efficaci anche per sviluppare un collegamento sinergico tra sistema delle imprese da una parte e università ed enti pubblici di ricerca dall'altra, consegua il massimo effetto positivo quando tali norme diventano stabili nel tempo,

consapevole della urgente necessità di stimolare il nostro sistema delle imprese ad aumentare l'investimento in ricerca e sviluppo, gravemente carente rispetto a quello dei sistemi industriali degli altri grandi Paesi europei,

impegna il Governo

compatibilmente con le condizioni della finanza pubblica, a continuare anche per l'anno 2012 e gli anni successivi del triennio l'esperimento iniziato nel 2011, finanziando con almeno 100 milioni di euro all'anno la concessione di un credito d'imposta a favore delle imprese che

affidano attività di ricerca e sviluppo a università o enti pubblici di ricerca.

G/2968/2/7

PITTONI

La 7^a Commissione permanente del Senato,
in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2012,
premessi che:

le istituzioni dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM), con la legge 21 dicembre 1999, n. 508, hanno intrapreso un radicale processo di riforma che, a tutt'oggi, non è stato ancora completato;

in assenza di procedure concorsuali per le assunzioni a tempo indeterminato, le istituzioni suddette hanno garantito il funzionamento amministrativo e la copertura delle cattedre in organico con bandi pubblici, sempre più selettivi, secondo disposizioni ministeriali;

il ricorso sistematico ai contratti a tempo determinato pone il sistema AFAM in una condizione di «precarietà», poiché il continuo mutamento degli incarichi di docenza, individuati su graduatorie nazionali o su graduatorie d'istituto ricostituite ogni tre anni, mette a dura prova la programmazione pluriennale dei corsi di studio. Allo stesso modo il disagio colpisce il personale tecnico-amministrativo, dove il fenomeno di migrazione verso altre amministrazioni è in aumento. Le difficoltà sono evidenti: il precariato aumenta, per effetto del *turn-over*, stimato intorno al 20 per cento all'anno;

l'assunzione a tempo indeterminato del personale summenzionato non costituirebbe un ulteriore aggravio di spesa in quanto sarebbero rispettati i limiti previsti per la determinazione degli organici;

impegna il Governo:

a valutare l'opportunità di autorizzare, a decorrere dall'anno accademico 2011-2012, l'assunzione a tempo indeterminato, sulle cattedre vacanti e disponibili, di un contingente non superiore a 1000 unità di docenti inseriti nelle graduatorie nazionali ad esaurimento, nonché il personale docente, con tre anni di servizio, inserito nelle graduatorie d'istituto;

a consentire altresì alle istituzioni in parola di procedere all'assunzione a tempo indeterminato di personale amministrativo e coadiutore, per un contingente complessivo non superiore a 450 unità, finalizzato alla copertura dei posti vacanti in organico contestualmente alla cessazione dall'incarico di un corrispondente numero di unità di personale assunte in servizio con contratto a tempo determinato.

G/2968/2/7 (testo 2)

PITTONI

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2012,

premessi che:

le istituzioni dell'Alta formazione artistica, musicale e coreutica (AFAM), con la legge 21 dicembre 1999, n. 508, hanno intrapreso un radicale processo di riforma che, a tutt'oggi, non è stato ancora completato;

in assenza di procedure concorsuali per le assunzioni a tempo indeterminato, le istituzioni suddette hanno garantito il funzionamento amministrativo e la copertura delle cattedre in organico con bandi pubblici, sempre più selettivi, secondo disposizioni ministeriali;

il ricorso sistematico ai contratti a tempo determinato pone il sistema AFAM in una condizione di «precarietà», poiché il continuo mutamento degli incarichi di docenza, individuati su graduatorie nazionali o su graduatorie d'istituto ricostituite ogni tre anni, mette a dura prova la programmazione pluriennale dei corsi di studio. Allo stesso modo il disagio colpisce il personale tecnico-amministrativo, dove il fenomeno di migrazione verso altre amministrazioni è in aumento. Le difficoltà sono evidenti: il precariato aumenta, per effetto del *turn-over*, stimato intorno al 20 per cento all'anno;

l'assunzione a tempo indeterminato del personale summenzionato non costituirebbe un ulteriore aggravio di spesa in quanto sarebbero rispettati i limiti previsti per la determinazione degli organici;

impegna il Governo, nei limiti delle disponibilità finanziarie:

a valutare l'opportunità di autorizzare, a decorrere dall'anno accademico 2011-2012, l'assunzione a tempo indeterminato, sulle cattedre vacanti e disponibili, di un contingente non superiore a 1000 unità di docenti inseriti nelle graduatorie nazionali ad esaurimento, nonché il personale docente, con tre anni di servizio, inserito nelle graduatorie d'istituto;

a consentire altresì alle istituzioni in parola di procedere all'assunzione a tempo indeterminato di personale amministrativo e coadiutore, per un contingente complessivo non superiore a 450 unità, finalizzato alla copertura dei posti vacanti in organico contestualmente alla cessazione dall'incarico di un corrispondente numero di unità di personale assunte in servizio con contratto a tempo determinato.

G/2968/3/7

Mariapia GARAVAGLIA, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI, VITA, BASTICO, MERCATALI, LEGNINI, BLAZINA, GIAMBRONE

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2012,

premesso che:

il comma 74 dell'articolo 4 prevede la riduzione a 300 del numero di unità, tra dirigenti scolastici e docenti, dei quali il MIUR può avvalersi presso i propri uffici per compiti connessi con l'autonomia scolastica, con – come si legge nella relazione al disegno di legge – «conseguente minor fabbisogno di personale supplente»;

i commi 75 e 76 dell'articolo 4 prevedono che alle istituzioni scolastiche autonome «particolarmente piccole» non può essere assegnato, in via esclusiva, un posto di direttore dei servizi generali ed amministrativi, prevedendone invece l'assegnazione in comune con altre istituzioni scolastiche e l'innalzamento dei limiti di numero di alunni (da 500 a 600 e da 300 a 400) sotto i quali si provvede alle predette mancate assegnazioni;

questi nuovi «criteri» per l'autonomia scolastica appaiono fortemente penalizzanti per le piccole realtà nelle quali, di fatto, verrà a crearsi una situazione di vero e proprio abbandono dell'istituzione scolastica;

questa manovra di «dimensionamento» finalizzata al contenimento della spesa rischia di creare pesanti danni non solo dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo: già ora, infatti, ci sono migliaia di scuole senza preside affidate «in reggenza» ai presidi superstiti costretti così a dividere il proprio impegno su almeno due scuole;

dei 3.138 istituti coinvolti, almeno uno su due perderà il direttore dei servizi generali e amministrativi;

anche in questa manovra economica il Governo, invece di valorizzare l'istruzione scolastica, continua perseverare in una irrazionale e poco lungimirante politica di tagli che sta mettendo a rischio il funzionamento degli istituti scolastici;

impegna il Governo:

a non penalizzare ulteriormente un settore fondamentale per la vita di un Paese quale è quello dell'Istruzione scolastica;

ad adottare le iniziative necessarie per evitare che questa manovra di «dimensionamento» dei dirigenti scolastici, finalizzata al contenimento della spesa, rischi di creare disservizi e mal funzionamento degli istituti scolastici interessati, tenendo conto delle importanti realtà presenti nei piccoli paesi.

G/2968/3/7 (testo 2)

Mariapia GARAVAGLIA, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI, VITA, BASTICO, MERCATALI, LEGNINI, BLAZINA, GIAMBRONE

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del disegno di legge di stabilità per l'anno 2012,

premesso che:

il comma 74 dell'articolo 4 prevede la riduzione a 300 del numero di unità, tra dirigenti scolastici e docenti, dei quali il MIUR può avvalersi presso i propri uffici per compiti connessi con l'autonomia scolastica, con - come si legge nella relazione al disegno di legge - «conseguente minor fabbisogno di personale supplente»;

i commi 75 e 76 dell'articolo 4 prevedono che alle istituzioni scolastiche autonome «particolarmente piccole» non può essere assegnato, in via esclusiva, un posto di direttore dei servizi generali ed amministrativi, prevedendone invece l'assegnazione in comune con altre istituzioni scolastiche e l'innalzamento dei limiti di numero di alunni (da 500 a 600 e da 300 a 400) sotto i quali si provvede alle predette mancate assegnazioni;

questi nuovi «criteri» per l'autonomia scolastica appaiono fortemente penalizzanti per le piccole realtà nelle quali, di fatto, verrà a crearsi una situazione di vero e proprio abbandono dell'istituzione scolastica;

questa manovra di «dimensionamento» finalizzata al contenimento della spesa rischia di creare pesanti danni non solo dal punto di vista quantitativo, ma soprattutto dal punto di vista qualitativo: già ora, infatti, ci sono migliaia di scuole senza preside affidate «in reggenza» ai presidi superstiti costretti così a dividere il proprio impegno su almeno due scuole;

dei 3.138 istituti coinvolti, almeno uno su due perderà il direttore dei servizi generali e amministrativi;

anche in questa manovra economica il Governo, invece di valorizzare l'istruzione scolastica, continua perseverare in una irrazionale e poco lungimirante politica di tagli che sta mettendo a rischio il funzionamento degli istituti scolastici;

impegna il Governo:

a non penalizzare ulteriormente un settore fondamentale per la vita di un Paese quale è quello dell'Istruzione scolastica;

a valutare l'opportunità di individuare iniziative nell'ambito del Fondo istituito ai sensi dell'articolo 4, comma 88, per evitare che questa manovra di «dimensionamento» dei dirigenti scolastici, finalizzata al contenimento della spesa, rischi di creare disservizi e mal funzionamento degli istituti scolastici interessati, tenendo conto delle importanti realtà presenti nei piccoli paesi.

ORDINI DEL GIORNO AL DISEGNO DI LEGGE N. 2969

G/2969/1/7/Tab.7

RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, MARCUCCI, PROCACCI, SOLIANI, VITA, BASTICO, MERCATALI, LEGNINI, GIAMBRONE

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, per l'anno finanziario 2012 e per il triennio 2012-2014,

premesso che:

le previsioni per lo stanziamento complessivo per la missione «Istruzione scolastica» (missione n. 22), pari a 40.874,5 milioni di euro, subiscono una riduzione di ben 1.126,9 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011, già ridotte di 2.106,2 milioni di euro rispetto al bilancio assestate 2010;

dal raffronto tra gli importi assegnati ai programmi per il 2011 emergono:

la riduzione di 34 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione prescolastica», che si aggiunge alla riduzione di 123,3 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

la riduzione di 254,1 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione primaria», che si aggiunge alla riduzione di ben 780,1 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

la riduzione di 312,1 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione secondaria di primo grado», che si aggiunge alla riduzione di 208,3 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

la riduzione di 526,3 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011 per il programma «Istruzione secondaria di secondo grado», che si aggiunge alla riduzione di 841,6 milioni di euro rispetto al dato assestate 2010;

considerato che detti programmi avevano già subito notevoli riduzioni rispetto al dato assestate per il 2009 e per il 2008, il Governo continua a perseverare in una assurda e poco lungimirante politica di tagli al futuro delle giovani generazioni;

premesso inoltre che:

in seguito alla soppressione nella scorsa legge di bilancio, per in-sussistenza di residui, del capitolo 7151 recante interventi per l'edilizia

scolastica e la messa in sicurezza degli edifici scolastici, nel disegno di legge di stabilità per l'anno 2012, il comma 7 dell'articolo 5 prevede lo stanziamento di 100 milioni di euro per la messa in sicurezza degli edifici scolastici;

tale cifra sembra davvero irrisoria considerato che due edifici scolastici su tre non sono a norma di legge, come risulta da uno studio della *KRLS Network of Business Ethics* da cui emerge che in Italia solo il 46 per cento delle scuole ha il certificato di agibilità statica, che il 52,82 per cento degli edifici scolastici è stato costruito prima del 1974 e che ben il 75,04 per cento degli edifici scolastici si trova in zona ad alto rischio sismico;

per il sistema scolastico il Governo, anche in questa manovra economica, non solo non ha reperito le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, ma, contrariamente a quanto più volte sostenuto dal Ministro e da autorevoli esponenti del Governo, continua a perseverare in una irrazionale e poco lungimirante politica di tagli che sta mettendo a rischio non solo il futuro, ma anche il presente dei giovani;

impegna il Governo:

a non penalizzare ulteriormente un settore fondamentale per la vita di un Paese quale è quello dell'Istruzione scolastica;

a reperire le risorse necessarie per restituire peso e valore all'istruzione scolastica, per promuovere la formazione degli insegnanti, per valorizzare la professionalità docente e per sostenere l'innovazione didattica e organizzativa, nella consapevolezza che la Scuola dovrebbe rappresentare uno dei più importanti fattori di crescita del Paese.

G/2969/2/7/Tab.7

POSSA

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2012 e per il triennio 2012-2014,

riscontrato che nel bilancio di previsione in esame le dotazioni finanziarie del MIUR fanno capo a 6 missioni, suddivise in 20 programmi (come per l'anno scorso) e che due di queste 6 missioni sono: la missione n. 23 «Istruzione universitaria», suddivisa in 3 programmi: Diritto allo studio nell'istruzione universitaria (23.1), Istituti di alta cultura (23.2), Sistema universitario e formazione post universitaria (23.3); e la missione n. 17 «Ricerca e innovazione» suddivisa in 3 programmi: Ricerca per la didattica (17.16), Ricerca scientifica e tecnologica applicata (17.9), Ricerca scientifica e tecnologica di base (17.10),

riscontrato altresì che il finanziamento del sistema universitario, sia dell'attività didattica come dell'attività di ricerca, è collocato nel suddetto programma 23.3 «Sistema universitario e formazione post universitaria»,

avendo rilevato che gli obiettivi di politica della ricerca dell'Unione europea e del nostro Paese, nonché gli aggregati dei sistemi statistici nazionali (ISTAT) e internazionali (OCSE), richiedono una valutazione precisa delle effettive spese pubbliche in ricerca e sviluppo,

impegna il Governo,

nel futuro bilancio di previsione per l'anno 2013 a suddividere il suddetto programma 23.3 «Sistema universitario e formazione post universitaria» in due programmi distinti, uno riguardante il finanziamento dell'attività didattica del sistema universitario e l'altro riguardante il finanziamento dell'attività di ricerca del sistema universitario.

G/2969/1/7/Tab.13

MARCUCCI, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, SOLIANI, VITA, MERCATALI, LEGNINI, GIAMBRONE

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione per i beni e le attività culturali per l'anno 2012 e per il triennio 2012-2014,

premessi che:

anche quest'anno si ripropone in tutta la sua sconcertante attualità il problema dell'ammontare delle risorse destinate alla cultura ed ai beni culturali, nonostante lo stanziamento di 174 milioni di euro per la missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici» (missione n. 21) rispetto alle previsioni assestate 2011, che certo non risolve i problemi derivanti dalle pesanti decurtazioni subite dal settore dei beni culturali nel corso delle ultime manovre finanziarie;

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quelli degli scorsi anni che, sebbene accolti dal Governo, sono rimasti lettera morta;

premessi inoltre che:

nell'ambito della missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», il programma «Tutela dei beni archeologici» subisce un decremento di 21,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio» subisce una riduzione di 8,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Valorizzazione del patrimonio culturale» subisce una riduzione di 1,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Coordinamento ed indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale» subisce una riduzione di 13,4 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

nell'ambito della missione «Ricerca e innovazione» (missione n. 17), il programma «Ricerca in materia di beni e attività culturali» subisce un decremento di 35 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il cedimento di una parte del muro romano di cinta esterno nel sito archeologico di Pompei, avvenuto nelle scorse settimane, che si aggiunge al crollo della *Schola Armaturarum* dello scorso anno rappresenta, anche dal punto di vista simbolico, il fallimento della politica in materia di tutela dei beni e delle attività culturali portata avanti dal Governo sin dai suoi primi provvedimenti;

la cultura è considerata da questo Governo, nei fatti e con dichiarazioni esplicite, non come un fattore di crescita civile ed economica, ma come un costo per la collettività, da ridimensionare con progressivi tagli degli stanziamenti e con iniziative volte a snaturare il valore e la finalità del nostro patrimonio culturale;

in un Paese come l'Italia lo stanziamento previsto dallo stato di previsione in esame per il settore dei beni e delle attività culturali appare davvero irrisorio;

pur troppo i «tagli» ai vari settori della vita culturale previsti dalle ultime manovre finanziarie hanno smentito, nei fatti ed in modo inequivocabile, i buoni propositi del Ministri per i beni e le attività culturali che, nonostante le affermazioni a sostegno della cultura, non sono stati in grado di promuovere alcuna seria iniziativa per la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese;

impegna il Governo

a incrementare ulteriormente ed in modo adeguato gli stanziamenti previsti per la tutela e la valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici e del patrimonio culturale, unici al mondo, al fine di scongiurare le conseguenze che le politiche di bilancio di questi anni rischiano di continuare a produrre per l'intero settore, con sicuro detrimento per il livello dell'offerta culturale nazionale, nonché per il settore dei beni archeologici.

G/2969/1/7/Tab.13 (testo 2)

MARCUCCI, RUSCONI, CERUTI, Vittoria FRANCO, Mariapia GARAVAGLIA, PROCACCI, SOLIANI, VITA, MERCATALI, LEGNINI, GIAMBRONE

La 7^a Commissione permanente del Senato,

in sede di esame dello stato di previsione per i beni e le attività culturali per l'anno 2012 e per il triennio 2012-2014,

premessi che:

anche quest'anno si ripropone in tutta la sua sconcertante attualità il problema dell'ammontare delle risorse destinate alla cultura ed ai beni

culturali, nonostante lo stanziamento di 174 milioni di euro per la missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici» (missione n. 21) rispetto alle previsioni assestate 2011, che certo non risolve i problemi derivanti dalle pesanti decurtazioni subite dal settore dei beni culturali nel corso delle ultime manovre finanziarie;

anche quest'anno viene riproposto un ordine del giorno di analogo tenore a quelli degli scorsi anni che, sebbene accolti dal Governo, sono rimasti lettera morta;

premesso inoltre che:

nell'ambito della missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici», il programma «Tutela dei beni archeologici» subisce un decremento di 21,7 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Tutela delle belle arti, dell'architettura e dell'arte contemporanea; tutela e valorizzazione del paesaggio» subisce una riduzione di 8,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Valorizzazione del patrimonio culturale» subisce una riduzione di 1,8 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il programma «Coordinamento ed indirizzo per la salvaguardia del patrimonio culturale» subisce una riduzione di 13,4 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

nell'ambito della missione «Ricerca e innovazione» (missione n. 17), il programma «Ricerca in materia di beni e attività culturali» subisce un decremento di 35 milioni di euro rispetto alle previsioni assestate 2011;

il cedimento di una parte del muro romano di cinta esterno nel sito archeologico di Pompei, avvenuto nelle scorse settimane, che si aggiunge al crollo della *Schola Armaturarum* dello scorso anno rappresenta, anche dal punto di vista simbolico, il fallimento della politica in materia di tutela dei beni e delle attività culturali portata avanti dal Governo sin dai suoi primi provvedimenti;

la cultura è considerata da questo Governo, nei fatti e con dichiarazioni esplicite, non come un fattore di crescita civile ed economica, ma come un costo per la collettività, da ridimensionare con progressivi tagli degli stanziamenti e con iniziative volte a snaturare il valore e la finalità del nostro patrimonio culturale;

in un Paese come l'Italia lo stanziamento previsto dallo stato di previsione in esame per il settore dei beni e delle attività culturali appare davvero irrisorio;

purtroppo i «tagli» ai vari settori della vita culturale previsti dalle ultime manovre finanziarie hanno smentito, nei fatti ed in modo inequivocabile, i buoni propositi del Ministri per i beni e le attività culturali che, nonostante le affermazioni a sostegno della cultura, non sono stati in grado di promuovere alcuna seria iniziativa per la tutela del patrimonio artistico e culturale del nostro Paese;

impegna il Governo

nei limiti delle disponibilità finanziarie, a incrementare ulteriormente ed in modo adeguato gli stanziamenti previsti per la tutela e la valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici e del patrimonio culturale, unici al mondo, al fine di scongiurare le conseguenze che le politiche di bilancio di questi anni rischiano di continuare a produrre per l'intero settore, con sicuro detrimento per il livello dell'offerta culturale nazionale, nonché per il settore dei beni archeologici.
